HOUSEWORK: PROCESSO D'APPELLO, CHIESTA ASSOLUZIONE PER D'ALFONSO

20 Marzo 2015



L'AQUILA – "Confermate l'assoluzione per Luciano D'Alfonso".

Nella prima udienza in Corte d'Appello, al termine della sua requisitoria, il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello dell'Aquila Ettore Picardi ha chiesto infatti di non riformare la sentenza di primo grado del processo "Housework" su presunte tangenti negli appalti pubblici al Comune di Pescara, per quanto riguarda il presidente della Regione nonché ex sindaco della città adriatica.

L'imputato più atteso non era in aula, ma in ritiro spirituale, rappresentato in aula dall'avvocato Giuliano Milia e sui banchi degli ascoltatori dal dirigente della struttura di raccordo del presidente Vincenzo Rivera, lesto a telefonargli per comunicare la bella notizia.

A parziale riforma della sentenza, Picardi ha chiesto la sola condanna per Guido Dezio a 2 anni e 6 mesi di reclusione per tentata concussione.

Parlando del reato di associazione per delinquere, per il quale ha chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati, il pg ha contestato le conclusioni della procura della Repubblica di Pescara parlando di "fatti scollegati tra di loro, non c'era nessun modus operandi deliberato", dando ragione così a gran parte della sentenza emessa nel 2013 dal tribunale di Pescara presieduto dal giudice Antonella Di Carlo.

"Non condivido da un punto di vista contabile e politico, ma qui dobbiamo parlare di reati", ha detto Picardi in un altro passaggio, mentre l'avvocato di D'Alfonso, Giuliano Milia, e perfino il giudice a latere Aldo Manfredi annuivano.

Inizialmente ipotizzata in giornata, la sentenza slitterà a lunedì 30 marzo. La decisione è stata presa dal presidente della Corte, Luigi Catelli, in apertura dell'udienza.

Nonostante tutte le difese abbiano presentato una memoria univoca di 500 pagine e abbiano formalizzato di attenersi a esse, e la procura generale, guidata da Ettore Picardi, abbia confermato di attenersi solo in parte all'impianto dell'Appello presentato dal pm pescarese Gennaro Varone, la Corte ha spiegato che impegni odierni dei giudici impediscono di arrivare a sentenza in giornata.

La Corte ha stabilito le repliche dei difensori del governatore e delle eventuali contro requisitorie della Procura per poi chiudersi in Camera di Consiglio al termine della seduta. *(alb.or.)*

L'INCHIESTA
Il 15 dicembre 2008 l'inchiesta "Housework" portò all'arresto dell'attuale presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, all'epoca dei fatti sindaco del capoluogo adriatico, del suo ex braccio destro Guido Dezio e dell'imprenditore

Massimo De Cesaris.

Sono 150 le pagine del ricorso contro l'assoluzione di D'Alfonso e degli altri, emessa in primo grado dal Tribunale di Pescara l'11 febbraio 2013, del pubblico ministero titolare del procedimento Gennaro Varone.

Ma soprattutto, sono 500 le pagine della memoria unica condivisa da tutte le difese che già da tempo è a disposizione del collegio giudicante presieduto da Luigi Antonio Catelli, che ha potuto leggerla e metabolizzarla. Ecco perché in aula è lecito attendersi arringhe brevi, che non trattino temi già scritti, e un veloce dipanarsi. Ecco perché, forse, basterà un'udienza per la camera di Consiglio.

In primo grado sono stati assolti tutti i 24 imputati. Il ricorso, però, riguarda solo la posizione di D'Alfonso e di altre 17 persone.

Si tratta di Guido Dezio, Massimo De Cesaris, Angelo De Cesaris, Pierpaolo Pescara, Fabrizio Paolini, Rosario Cardinale, Giacomo Costantini, Nicola Di Mascio, Pietro Colanzi, Alberto La Rocca, Carlo Toto, Alfonso Toto, Giampiero Leombroni, Marco Mariani, Francesco Ferragina, Antonio Dandolo, Vincenzo Cirone.

L'appello, inoltre, non riguarda tutti i capi di imputazione. Gi imputati erano accusati, a vario titolo, di reati dall'associazione per delinquere alla corruzione, alla concussione, alla tentata concussione, all'abuso, al peculato alla truffa, al falso, all'appropriazione indebita.

In primo grado il pm aveva chiesto per D'Alfonso e Dezio 6 anni di reclusione e 2 anni e 6 mesi per gli imprenditori Toto.

I Toto sono assistiti come in primo grado dal noto avvocato romano Franco Coppi, che di recente ha assistito con successo l'ex premier Silvio Berlusconi nel processo "Ruby" in Corte di Cassazione.

LE ACCUSE
Secondo l'accusa, D'Alfonso sarebbe stato "capo e promotore" dell'associazione per delinquere, il cui scopo finale sarebbe stato quello di "commettere una serie di delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e il patrimonio, volti al reperimento di risorse per l'arricchimento personale, per il finanziamento dell'attività politica di D'Alfonso e per la propaganda presso i potenziali elettori in favore del sindaco".

Vari i filoni dell'inchiesta, tra cui l'appalto per le aree di risulta e quello relativo al project financing dei cimiteri cittadini.

Le indagini erano state condotte dalla squadra Mobile e dalla polizia Postale di Pescara.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli